

INCONTRI. In Sala Stucchi questo pomeriggio alle 18 la presentazione di "Appena ieri" di Francesco Amato: partecipano anche il procuratore di Vicenza Ivano Nelson Salvarani e l'avvocato Ugo Dal Lago

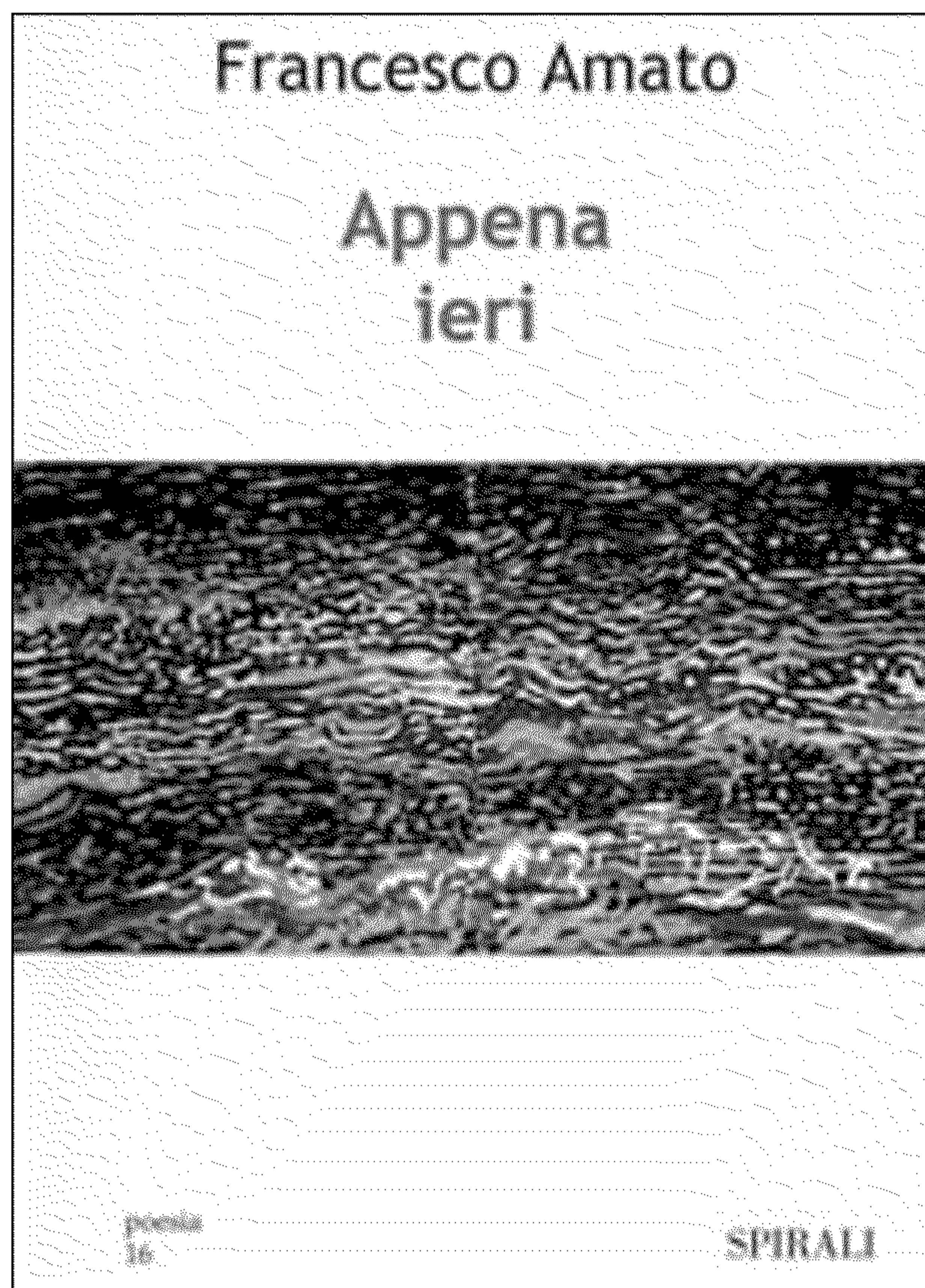
Autobiografia in versi di un giudice

Questo pomeriggio alle 18, nella Sala degli Stucchi di Palazzo Trissino, in Corso Palladio a Vicenza si tiene una conferenza con dibattito di Francesco Amato, giudice, presidente della Corte di Assise di Roma, già magistrato Vicenza, dal titolo "Il diritto, la poesia, la città. Il poema intellettuale". Intervengono Mario Bagnara, pubblicitista, Ruggero Chinaglia, editore, Ugo Dal Lago, avvocato, Ivano Nelson Salvarani, procuratore della repubblica di Vicenza, Maria Antonietta Viero, imprenditrice, scrittrice.

L'incontro avviene in presentazione dei libri di Francesco Amato, *Il tempo dei lupi*, romanzo, e *Appena ieri*, poema, editi da Spirali ed è organizzato dall'Associazione europea dei brainworkers in collaborazione con l'Università internazionale del secondo rinascimento e con l'Associazione cifrematica di Padova, con il Patrocinio del Comune di Vicenza.

Francesco Amato nella sua carriera di giudice ha partecipato a moltissimi processi e in particolare ha presieduto il processo per il rogo di Primavalle, il processo Moro, vari processi alle Brigate Rosse, alla banda della Magliana, il processo per l'omicidio di Marta Russo e molti altri di risonanza nazionale. In questi suoi libri offre quindi la testimonianza e la lettura di oltre venticinque anni di storia d'Italia, vissuti in prima linea come garante della legge e ne restituisce la sua cifra.

L'ingresso è libero.



di Mario Bagnara

Dopo i romanzi *Quell'estate perduta* (1992), *Il tempo dei lupi* (1995) e *Dentro la Corte* (1999), Francesco Amato, magistrato e scrittore siracusano da tempo residente a Roma dove, dopo aver peregrinato per varie città compresa Vicenza, è stato presidente di Corte d'Assise, ritorna nella città berica come poeta, per presentare, su invito dell'Associazione cifrematica di Padova e dell'Associazione europea dei brainworkers, l'ultima sua opera, *Appena ieri*, un lungo romanzo in versi (Spirali, 2003, 200 pagine, 20 euro) in cui attraverso precisi riferimenti autobiografici, cronologicamente ordinati solo nella prima parte, offre una visione molto stimolante della complessa realtà attuale.

Il suo poetare fluisce ar-

monicamente in versi sciolti e liberi, riuniti non in specifiche ripartizioni, ma semplicemente in lasse di varia lunghezza, rispondenti alla spontaneità del suo sentire: e il lettore ne rimane affascinato, anche perché l'autore all'inizio precisa: "Qui non comincia la storia/ di famosi personaggi/ che hanno fatto sognare e soffrire, /...Comincia invece il tentativo/ di uno che ha sognato/ gioito sofferto,/ di uno come tanti altri...".

E come Quasimodo, "esiliato" a Milano, rimpiange la sua "Tindari...mite...e serena", così an-

re commosso e forse nostalgico della sua Sicilia, della sua Siracusa in particolare, rievocate attraverso i ricordi dell'infanzia e dell'adolescenza nei quali, insieme con le immagini di un paesaggio colto nella sua suggestione idillica, si affollano anche le delicate figure dei

familiari e dei compagni di scuola e di avventure, anche amorose. E il passato si fonde quindi con il presente: da qui il titolo che trova una precisa spiegazione solo nei ricorrenti "Appena ieri" con cui iniziano le strofe terminali.

Da questo mondo l'ha strappato la scelta professionale, maturata attraverso un percorso scolastico non particolarmente gratificante, giudicato anzi una "noia", un "male necessario".

Ora in lui, magistrato esperto di un "...vocian- te/ e per niente disteso/ ambiente di lavoro" nel quale afferma di aver "...l'impressione/ di essere entrato/ per sbaglio", consapevole che, anche se "la storia giudiziaria è zep- pa/ di ingiustizie/ sotto ogni cielo", "la giustizia/ non è clemenza,/ non è vendetta,/ è giustizia soltanto", prevale una sensibilità sociale che non può

avere confini territoriali. E mentre rievoca eventi ed evidenzia problemi che hanno assillato e continuano ad assillare la società contemporanea, a partire dalle persecuzioni naziste, per giungere fino all'attuale terrorismo, egli dichiara apertamente e ripetutamente la sua scelta: "Patria mia/ è chi opera con rettitudine", "...il giovane in buona fede/ che nella contesa politica/ imbocca l'errato itinerario/ della violenza", "il disoccupato", "l'emarginato", "il vecchio, accettato da nessuno", "il muratore/ che costruisce case per gli altri/ ma non ne ha una propria"; "Patria mia/ è anche tutte le patrie che esistono", "La mia patria vive./ L'Italia è la mia patria/ e la mia patria è anche / la libertà/...il volo dei gabbiani", "Patria mia/ è il mare profondo".

Per i lettori attenti non sono messaggi che lasciano insensibili.